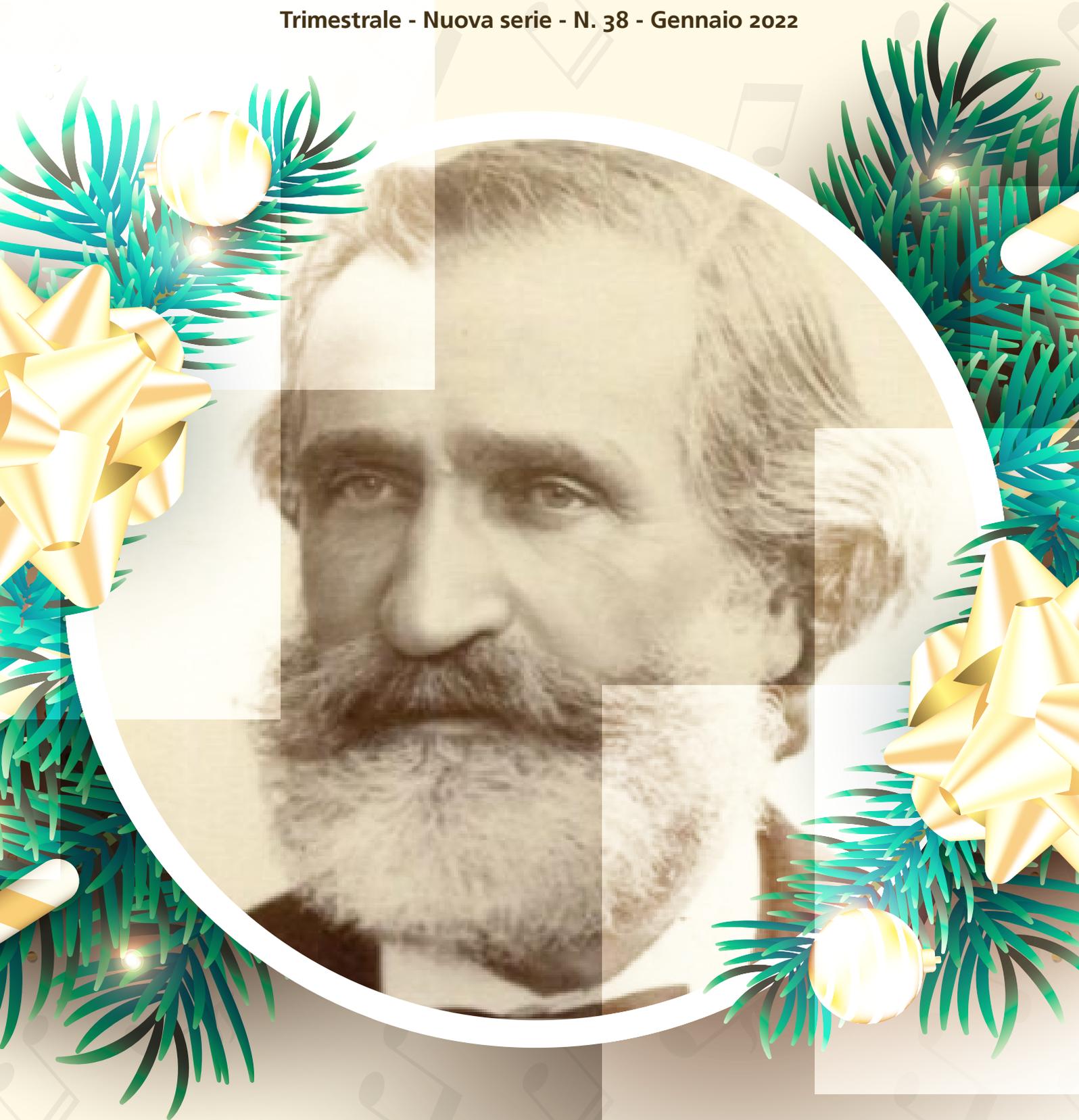


LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 38 - Gennaio 2022



Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie
N.38 Gennaio 2022
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Massimo Albanese, Marta Ghirardelli

Hanno collaborato
Mirella Abriani, Massimo Albanese,
Marta Ghirardelli, Claudio Giombi,
Hisae Terakura, Marisa Terzi,
Beniamino Trevisi

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

*“...Perciò il poeta immaginò che Orfeo
potesse smuovere con la sua lira
alberi, pietre, fiumi:
perché nulla è sì duro ed insensibile,
e imbevuto di rabbia
cui la musica, almeno nell’ascolto,
non riesca a mutare la natura.
L’uomo che non ha musica nell’animo
né si commuove alle dolci armonie,
è nato ai tradimenti, alle rapine,
al malaffare, ha foschi e tenebrosi
come la notte i moti dello spirito
e più neri dell’Erebo gli affetti.
Mai fidarsi di uomini siffatti”.*

*(da “Il mercante di Venezia”
di W. Shakespeare, atto V)*

SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
grafica

- | | |
|-----------|---|
| 4 | SUL SENTIERO DEI RICORDI
Mirella Abriani |
| 6 | LA BANCA DEI SOGNI
Claudio Giombi |
| 9 | I NOSTRI OSPITI:
HIROSHI TERAURA E HISAE TERAURA
SECONDA PARTE
Hisae Terakura |
| 18 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: FEDERICO FANTINO
Massimo Albanese |
| 23 | UNA BELLA SORPRESA!
Beniamino Trevisi |
| 24 | COME MAI SEI QUI?
Marta Ghirardelli |
| 27 | POESIE
Marisa Terzi |
| 28 | CARTOLINE LIEBIG |

Sul sentiero dei ricordi

Mirella Abriani

Quando l'alba annuncia il giorno,
primi passi nella rugiada del verde trifoglio.
Luce di perla nei tuoi occhi incantati.

Nella corte della vita, rumore di fonte,
colori, voci, canti...

Quando adolescenza va oltre l'infanzia,
passi goffi lungo sentieri dove s'infila il vento.
Euforia. Malinconia. Impennate.

Quando profuma il tiglio,
ti invita Amore nella grande casa,
dove la tua anima scambi con un'altra.

La vita dà il via alle scommesse.
Passi gagliardi, ardite strategie
per un mondo che gravita SOLO intorno a te.

Quando l'agosto fiorisce
passi d'oro, fulgore sontuoso e fragile
da gentiluomo di ventura.

Malizie. Omertà. Tempismo. Occasioni per apparire
15 minuti di successo.

Quando l'autunno annuncia il crepuscolo,
passi d'argento, tintinnii nel verde cupo delle abetaie.
Sul sentiero dei ricordi, l'anima s'interroga.

Dopo tante pulsioni, restituisci esperienza
la strada più ricca percorrendo col nipote,
nel suo aprirsi di persona.

Sereno tramonto di vacillante rosa,
tardo pellegrino ancora capace di stupirti
indugi nella sera che si prolunga.

Ultimi passi. Nuvole di luce sospesi
10.000 sogni sognati in altri tempi
danzano verso la luna.



LA BANCA DEI SOGNI

di Claudio Giombi

Ci sono spettacoli che ricordano come il teatro sia un atto umano per eccellenza, dove la presenza di un attore può tradursi in poesia. Così è stato definito dalla critica teatrale, lo spettacolo al quale ho partecipato recentemente: “La banca dei sogni”. La banca dei sogni è un progetto d’inclusione sociale con lo scopo di raccogliere, tramite interviste i sogni nelle diverse fasce d’età: bambini, adolescenti, adulti, anziani. I sogni più significativi sono portati in scena, con la partecipazione stessa di

coloro che desiderano condividerle. Prendendo lo spunto dal libro di J. Duvignaud e F. Corbeau, la compagnia Domesticalchimia, propone un’inchiesta sull’attività onirica di comuni “sognatori”, in questo caso milanesi.

Circa due anni fa fui invitato ad un incontro a Casa Verdi, con una giovane regista italiana, Francesca Merli. Ci faceva raccontare i nostri sogni, ovvero, quelli che più ricordavamo e che, magari, avevano contribuito a segnare il nostro de-



Giombi ne *Le nozze di Figaro* alla Scala



Sopra: un momento da “La banca dei sogni” al Teatro Parenti a Milano;
a destra: Francesco Benucci



stino. Tra tutti gli Ospiti fu scelto il mio e ci salutammo pensando che la cosa finisse là. Non fu così. Qualche tempo dopo fui invitato da Francesca per partecipare alla messa in scena del mio sogno.

Da bambino sognavo spesso una mano inguantata che mi porgeva un oggetto che non riuscivo a distinguere e capire cos'era. A dodici anni, vidi in un film storico, “Maria Antonietta”, un oggetto simile a quello che sognavo: era una tabacchiera del settecento.

Come facevo a sognare un oggetto di cui non conoscevo l'esistenza? Questa domanda continuò a tempestarmi la mente, poi a diciassette anni iniziai lo studio del canto e una sera ascoltando alla radio la voce di un baritono cantare l'aria “Apri- te un po' quegli occhi...” dall'opera “Le

Nozze di Figaro” mi accorsi che la sapevo già. La presentai al mio

primo concorso di canto, vincendolo e fui avviato al repertorio mozartiano, “Don Giovanni” “Così fan tutte”, “Le Nozze di Figaro” affermandomi a cantare questo repertorio in tutta Europa, fino a Salisburgo, dove fui invitato da Herbert von Karajan. La prima cosa che feci in quella città fu la visita alla Casa natale di Mozart e là, in una bacheca, vidi la tabacchiera, quella del mio sogno: era un dono del Maestro al suo primo interprete di quelle tre opere, un basso italiano che si chiamava Francesco Benucci. Chi crede nella reincarnazione, avrebbe avuto una conferma

a quella possibilità, per me che non ci credo, rimane la convinzione di una straordinaria circostanza casuale. Come molte altre che mi sono capitate.

Il ritorno sulle scene di un teatro di prosa a 84 anni, mi riempiva l'animo di gioia. Nella mia longeva carriera artistica debuttai a 21 anni nel 1958 e la completai nel 2000 a Firenze con l'opera "La Fanciulla del West" di Puccini. Quarantadue anni di palcoscenico mi avevano insegnato a terminare lasciando un buon ricordo e così fu. Ma negli anni che seguirono continuai ad organizzare concerti per i miei allievi, a seguire i loro Corsi di Canto e Teatro e poi entrai a Casa Verdi dove continuai a mettere a disposizione degli altri il mio amore per il palcoscenico e per il teatro, organizzando con gli Ospiti e i giovani studenti incontri e concerti.

Salire sul palcoscenico del teatro Parenti a Milano per me, era come ritornare agli esordi, alle mie prime recite filodrammatiche, non solo, ritrovarsi con giovani attori agli inizi della loro carriera, partecipare alle loro sofferenze e crisi, alle numerose sospensioni e rinvii dovuti al covid. Vederli gioire per il loro successo. Posso cercare un confronto tra il palcoscenico della Scala e quello del Parenti? No, era semplicemente il contatto con il pubblico, sentire la loro attenzione, il loro calore negli applausi, la convinzione di avere ancora l'attenzione di tutte quelle persone, di dominarle con la voce, con quanto dicevo, il loro silenzio e poi l'applauso. Recitare o Cantare ecco il problema. Quando la voce con gli anni perde il timbro, il fiato sempre più corto, il suono



Claudio Giombi in "Così fan tutte"

oscillante... allora sembra un'offesa voler continuare a fare spavaldo il cantante, ma la voce ancorata nell'estenuante ricerca della perfezione, offre ancora la possibilità di farsi sentire senza l'ausilio di amplificazioni esterne e quindi dimostrare come era la voce di Vittorio Gassman, oppure quella di Ruggeri,; il pubblico ride, si diverte e impara....ah teatro! Quale grande maestro puoi essere!

Lo spettacolo di Francesca Merli è stato considerato uno dei migliori e questo le torna ad onore. E' stata brava, umile, ma con le idee chiare, dolce e tenera, ma severa ed esigente, nelle nostre banali divergenze alla fine era lei ad avere ragione. Ha il senso del teatro e dovrebbe diventare una grande nel mondo dello spettacolo ma importante è che non dimentichi il mio motto: "Se insisti e resisti raggiungi e conquisti".

I NOSTRI OSPITI

Hiroshi Terakura Hisae Terakura

di Hisae Terakura

SECONDA PARTE

In Giappone il mondo di Hiroshi era la musica Barocca, mentre la Scala era completamente un altro mondo. Ogni sera tornava a casa a mezzanotte dopo la recita, cenava e dopo cominciava a studiare la nuova opera.

È stata così ogni giorno la vita quando suonava alla Scala. Hiroshi ha suonato in tutte le recite dell'Orchestra della Scala e in tutti i concerti de "La Filarmonica della Scala". È entrato nell'epoca del M° C. Abbado che ha fondato "La Filarmonica della Scala" nel gennaio 1982 proprio quando Hiroshi è entrato alla Scala. È stato molto fortunato!

Ha suonato dal primo concerto con maestri famosissimi come Abbado, Giulini, Sinopoli, Muti, Chailly, Maazel, Chung, Meta, Bychov, Gergiev, Barenboim, Prêtre, Ozawa, Bernstein, Dudamel, Sawallisch, Gatti,



Hiroshi con gli archi della Scala

Harding, Temirkanov, ecc. Ha suonato anche con grandi solisti come Pollini, Perahia, Accardo, Mutter, Zimmerman, Kremer, Rostropovic, YoYoMa, Brunello, Bashmet, LangLang, ecc.



Hiroshi con altri solisti del Teatro Alla Scala a Tokyo

Oltre ai concerti alla Scala, ha preso parte a più di 510 concerti in 50 città italiane e a più di 250 concerti in oltre 40 Paesi all'estero. Hiroshi ha girato quasi tutto il mondo, ma a lui non interessava dove andava... è un tipo strano... andava, suonava e tornava.

Una volta sono andata con lui a Varsavia e gli ho detto: "Bellissima! È la città di Chopin!". Hiroshi era convinto di vedere Varsavia per la prima volta, ma un suo collega mi disse che Hiroshi aveva suonato in quella città già due volte. Secondo me è unico!

Siamo andati tante volte anche in Giappone con tournèe della Scala e dell'Or-

chestra Filarmonica. Eravamo felici, ma Hiroshi non aveva tempo di andare a casa sua nemmeno un giorno.

Con il M° Muti ha fatto tanti concerti dedicati alle "Vie dell'amicizia" in Medio Oriente e in Europa orientale e l'orchestra della Scala suonava insieme a quella del luogo. A volte si spostavano con gli aerei militari. Ha preso parte anche a tantissime registrazioni per la TV di concerti dell'Orchestra della Scala e della Filarmonica, ma suonava anche con "I Cameristi del Teatro alla Scala" e con un piccolo gruppo per musica da camera, "Entr'acte", in Italia e Francia. Hiroshi era felice quando poteva suonare uno strumen-

to particolare, la viola d'amore; non è molto conosciuto, ma ha un suono brillante dovuto a 7 corde sopra e 7 sotto che vibrano insieme. È uno strumento per il quale ci sono pochi spartiti ed è suonato da pochissimi violisti, ma Hiroshi ha potuto suonarlo come solista alla Scala nel balletto Romeo e Giulietta di Prokofiev, dove la viola d'amore ha un assolo mentre danza Giulietta. Hiroshi ha suonato tante volte questo brano danzato da Carla Fracci e per lui era un grande onore! Anche nell'ultimo atto di Madama Butterfly c'è la viola d'amore da sola con il coro.

Hiroshi ha potuto suonare la viola d'amore anche in un Concerto di Vivaldi a Tokyo e Osaka con "Gli Archi della Scala". La vita di Hiroshi alla Scala è stata molto intensa e a volte non ha avuto nemmeno un giorno di riposo in un mese, ma è stata una grande fortuna suonare ogni giorno con grandi cantanti come Domingo, Carreras, Pavarotti, Kraus, Cappuccilli, Ghiaurov, Bruson, Ramey, Freni, Caballé, Dimitrova, Scotto, Berganza, Gruberova, Ricciarelli, lavorare con grandi direttori e celebri registi come Zeffirelli e Strehler o con ballerini quali Savignano e Bolle. La vita della Scala è così ogni giorno e sembra normale,



Hiroshi con la viola d'amore durante un concerto



Hisae in Giappone a Kyoto davanti al Padiglione d'Oro

ma solo dopo la pensione ha capito quanto era stato fortunato. Hiroshi ha vissuto una bellissima esperienza per molti anni e ringrazia con tutto il cuore la Scala.

Mentre Hiroshi suonava, io ho studiato per molto tempo con la signora Gina Cigna, grandissimo soprano e anche pianista (aveva studiato con Cortot). Quando arrivavo davanti a casa sua per la mia lezione, sentivo che suonava l'aria che avrei cantato e mi commuovevo sempre. Un giorno a casa della signora Cigna ho incontrato Fiorenza Cossotto e anche suo marito Ivo Vinco. Lei cercava acuto perfetto e ripeteva in continuazione il brano finché non era contenta. Per

me è stata una lezione importante sentire e vedere una grande cantante che studiava così tanto.

Ho studiato anche con la signora Sarceni, il M° Mantovani e la signora Guarini. Nel 1986 ho cantato Stabat Mater di Pergolesi a Udine e Gloria RV589 di Vivaldi a Milano, Sondrio e in Svizzera con il M° P. G. Morandi e musicisti della Scala e della Rai, poi Stabat Mater di Boccherini e La Passione del Laudario 91 di Cortona di un autore anonimo del XIII secolo con il M° E. Mellini. Ho cantato in sale molto belle a Volterra, Lodi, Milano, Torino e ho preso parte a concerti organizzati dagli Amici della lirica "G. Strepponi" di Lodi, dalla Famiglia Meneghina, dagli Amici di Puccini e dagli Amici dell'Opera di Milano. Per l'Unicef ho cantato per Sarajevo e in concerti in Lombardia e Toscana e con l'ensemble "I solisti Laudensi" ho eseguito spesso musica barocca nel bellissimo Tempio dell'Incoronata di Lodi.

Ho cantato Carmen al Castello Mediceo con il M° D. Chain, Madama Butterfly a Biella e La Bohème a Milano e nello stesso periodo ho rifiutato una tournée de La Bohème in Sud America e Turandot e Ballo in Maschera in Giappone perché sarebbe stato difficile lasciare solo Hiroshi senza un aiuto, ma ora mi pento di non aver avuto coraggio. Mi piace molto entrare nel personaggio di un'opera perché mi piace cantare e anche recitare.



Sopra: Hisae in concerto a Lodi; sotto: Hisae durante la sua attività gastronomica

Ho insegnato canto e pianoforte all'Istituto musicale F. Gaffurio di Lodi dal 1993, ma nella mia vita oltre alla musica ho avuto tante altre cose.

Ho aiutato con piacere mio fratello nelle sue attività. La prima esperienza è stata nel mondo del calcio dove ho lavorato per una squadra di J1 (come serie A) che si chiama Cerezo Osaka. Mi occupavo delle pubbliche relazioni e il mio compito era quello di costruire un buon rapporto con le altre società; ho lavorato con AC. Milan, F.C Inter, Atalanta, Parma Calcio e Lega Calcio per circa dieci anni. Seguivo i contratti dei giovani atleti e organizzavo spesso la visita di altri club oppure partite amichevoli come quella tra il Cerezo e il Parma a Osaka (c'era Nakata) o quelle con Atalanta, Vicenza e Parma per le squadre giovanili (l'Atalanta mi ha aiutato tantissimo.

Grazie!) Ho lavorato anche con il Mallorca e con l'Arsenal e ho conosciuto tantissimi giocatori e allenatori. Lega Calcio è una grande azienda e mi ha insegnato tante cose: volevamo portare insieme Coppa Italia in Giappone.

La mia seconda esperienza professionale, insieme a mio fratello, si è svolta nel mondo gastronomico. Il presidente e fondatore della ditta più importante in Giappone in questo settore era un vero buongustaio alla ricerca di prodotti speciali da tutto il mondo; collaborava molto bene con la Germania, ma con l'Italia non aveva nessun rapporto. Su incarico di questa ditta, ho svolto molte ricerche per diversi anni e ho contattato e conosciuto tante aziende italiane soprattutto di Parma. Sono stata fortunata perché questa attività mi ha permesso di gustare spesso piatti italiani squisiti, visitare



Hiroshi studia flauto dolce



Hiroshi durante il concerto a Parma nel Museo Glauco Lombardi

tanti bei posti e conoscere persone importanti del settore gastronomico italiano e francese, come Gualtiero Marchesi, Cipriani di Harry's Bar, i fratelli Stoppani di Peck, Carlo Cracco e grandi presidenti di ditte famose.

Non ho cominciato questa attività per scelta ed è stato difficile conciliare questo lavoro con i miei concerti, ma mi sono sentita molto fortunata potendo lavorare per tanti anni con mio fratello che in seguito ha aperto con un suo amico due ristoranti parmigiani in centro a Osaka: si chiamano "Mamma Parma"... se venite in

Giappone vorrei invitarvi tutti! Grazie a questa esperienza, ho potuto organizzare un grande concerto per "l'anno italiano in Giappone, 2001" con il Trio d'archi "I solisti della Scala" a Tokyo. Il concerto è stato bellissimo e la festa, organizzata insieme con Peck e con l'Ambasciata Italiana, straordinaria! L'anno successivo ho organizzato un Chapel Concert a Tokyo ancora con il Trio d'archi "I solisti della Scala" e altri spettacoli in Italia. Ho anche intervistato il M° Muti per una prestigiosa rivista giapponese, "Raminus Japan". Per me è stato un grandissimo onore e sentivo anche



Hiroshi a Casa Verdi nel 2011

un'enorme responsabilità. Conoscere direttamente dal M° Muti la sua idea di Musica era molto emozionante! È stata un'esperienza bellissima!

Hiroshi è andato in pensione nel 2008, ma prima ha debuttato con il flauto dolce al Teatro Dal Verme di Milano con un collega della Scala. Ha studiato da solo flauto dolce per trentacinque anni e solo dopo la pensione ha iniziato a tenere concerti suonando questo strumento. Dal tempo della scuola studia da solo anche chitarra classica perché a lui interessano tanti strumenti; il suo sogno era infatti quello di diventare direttore d'orchestra o... pilota di aereo.

Dopo la pensione è stato invitato tre volte ad insegnare nel corso di strumenti ad arco presso l'Università di musica di Osaka e per diversi anni è stato docente di violino all'Accademia di Musica di Cesano Maderno. Per tre volte ha tenuto corsi di flauto dolce e concerti di viola d'amore per l'Associazione Verdi in Japan a Osaka e Kyoto e nel 2019 è stato invitato da MBS Radio e FM Hirakata. La sua specialità è insegnare il metodo per mantenere una corretta postura e ottenere senza fatica un bel suono: ha aiutato diversi musicisti professionisti e anche alcuni colleghi della Scala. Gli piacerebbe che questo diventasse il suo nuovo lavoro oltre ad insegnare il violino ai giovanissimi.

Prima che Hiroshi andasse in pensione, non abbiamo fatto un concerto insieme perché non c'è musica per viola e soprano, ma un paio di anni fa abbiamo cominciato ad eseguire concerti insieme con un programma particolare (diversi strumenti e soprano) con il M° Marasco, dal titolo Concerto Musica Galante. Nel 2011 Hiroshi ha suonato la viola d'amore nel Salone d'onore di Casa Verdi e sempre qui nel 2012 abbiamo partecipato entrambi al Concerto dell'Amicizia.

Prima di entrare in Casa Verdi, l'ultimo concerto di Hiroshi in Giappone ha avuto luogo nel 2019 a Kyoto, mentre il mio ultimo concerto è stato "Laudate Dominum K339" di Mozart a Bergamo.

Hiroshi ha suonato anche nel museo Glauco Lombardi a Parma dove c'è il pianoforte di Maria Luigia: è un museo molto grazioso dove ci sono abiti bellissimi di Maria Luigia. Arte e musica insieme! Quando finirà la pandemia sarebbe bellissimo organizzare ancora concerti in luoghi d'arte!

Siamo arrivati a Casa Verdi a metà gennaio 2020, poco prima della pandemia causata dal Covid19.

Tempo prima avevo visto in televisione una trasmissione dedicata a Casa Verdi e alle storie dei musicisti che vi abitano. È bellissimo! Ora viviamo anche noi in Casa Verdi: lo consideriamo un grande onore ed è molto emozio-

nante! Prima di entrare non immaginavamo che fosse così bella!

Ci siamo sentiti subito circondati da tanta gentilezza e dolcezza come in una grande famiglia.

Siamo molto felici. Grazie a Voi tutti! Qualche volta immagino di chiedere al M° Verdi il suo pensiero sulla Casa dei Musicisti... Forse vorrebbe che nella Casa risuonasse sempre la musica, ogni giorno, ogni momento! Prima della pandemia era così...speriamo di poter tornare presto a vivere sempre con la Musica! Grazie M° Verdi!



Hisae e Hiroshi davanti alla cripta di Casa Verdi

i NOSTRI g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Massimo Albanese

Ciao Federico, quando hai deciso di dedicarti alla musica e perchè?

Per la verità non fu del tutto una mia decisione, o meglio: ero ancora troppo piccolo per decidere autonomamente. Però so per certo che, all'età di 5 anni, rimasi folgorato dal suono del pianoforte che era appena stato sistemato in casa. Mio fratello maggiore, infatti, aveva da poco cominciato a studiarlo e, da come mi raccontano i miei genitori, io lo interrompevo continuamente mentre faceva pratica ed esploravo i suoni della tastiera con una tale veemenza da costringerlo ogni volta a fermarsi. Fu a quel punto che mia madre decise di iscrivermi all'Istituto Civico Musicale "G. Mosca" di Boves, mio paese natio in provincia di Cuneo.

Parlaci un po' del tuo percorso di studi.

Il primo anno all'Istituto Civico Musicale entrai in una classe di Avviamento alla Pratica Musicale e nel Coro di Voci Bianche, diretto dal Mo. Flavio Becchis. Successivamente, all'età di 6 anni cominciai le lezioni di Pianoforte, sotto la guida del M° Delmo Pellegri-
no, alle quali poi si aggiunsero quelle di Solfeggio e Teoria della Musica, tenute dal Mo. Diego Longo.

Continuai comunque questi corsi anche una volta entrato alle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale "A. Vassallo" di Boves, dove però studiai, dall'età di 11 anni, anche il Flauto Traverso, con la prof.ssa Eugenia Ruggeri. Intanto che proseguivo i miei studi pianistici privatamente, iniziai a preparare l'ammissione al Conservatorio "G. F. Ghedini" di Cuneo per il corso di Composizione. All'età di 14 anni venni ammesso al Conservatorio nella classe del M° Paolo Minetti, che mi introdusse allo studio della Composizione, nella classe di Lettura della Partitura della prof.ssa Paola Fabi e nel Coro del Conservatorio, diretto dal Mo. Massimo Peiretti. Nel contempo intrapresi gli studi liceali presso il Liceo Classico-Scientifico "S. Pellico-G. Peano" di Cuneo. Per tutti i successivi cinque anni il M° Minetti seppe accompagnarmi al meglio negli Studi Compositivi, che proseguii in parallelo a quelli liceali, fino all'età di 18 anni, età in cui ottenni il Compimento Intermedio di Composizione che mi permise il passaggio al primo anno del Triennio Accademico. All'età di 19 anni cominciai lo studio della Direzione Corale, sotto la guida della prof.ssa Elena Camoletto, proseguendo

FEDERICO FANTINO



gli Studi Compositivi e Pianistici in vista di un trasferimento al Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Trasferimento che avvenne una volta ottenuto il Diploma di Maturità: quello stesso anno approdai a Milano nella classe di Composizione del M° Carlo Galante, in quella di Lettura della Partitura del Mo. Andrea Rebaudengo, di Strumentazione e Orchestrazione del Mo. Marco Tutino e di Direzione di Gruppi Strumentali e Vocali del Mo. Fabrizio Dorsi.

Perché hai deciso di intraprendere gli studi di Composizione, oltretutto a un'età così giovane?

La verità è che fin da piccolo ho sempre sentito la necessità di andare oltre lo spartito che suonavo al pianoforte: dopo lo studio a casa, mi lasciavo andare con maldestre improvvisazioni che riuscivano ad esprimere meglio la mia sensibilità. So pure che ogni tanto appuntavo in modo grossolano qualche idea su pentagramma, anche se credo che il motivo principale risalga al mio ultimo anno di Scuole Medie. Quell'anno decisi infatti che

avrei voluto chiudere il mio percorso triennale di Flauto Traverso con alcuni pezzi per flauto e pianoforte, per i quali avrei accompagnato io stesso al pianoforte i miei compagni. Così, insieme all'esecuzione di alcuni pezzi di repertorio, scrissi (con il prezioso aiuto del mio Maestro di Pianoforte) due semplici duetti per flauto e pianoforte che piacquero molto a pubblico ed esecutori. Fu da quel momento che presi sul serio l'idea di iniziare gli studi di Composizione al Conservatorio che da lì a poco avrei cominciato.

Bella storia! Come mai da un paese come Boves hai scelto poi di proseguire i tuoi studi qui a Milano?

Diverse sono state le ragioni che mi hanno spinto a scegliere questo Conservatorio, e di conseguenza questa grande città. In primis, mi hanno sempre affascinato la storia che questo Conservatorio ha e le innumerevoli possibilità che questa metropoli può dare rispetto ad altre realtà, specie in ambito musicale. Con tutto ciò, già da un po' di tempo avevo il desiderio di venire a studiare qui a Milano. La ragione principale è sempre stata legata alla possibilità di studiare la Direzione d'Orchestra, scelta che mi sarebbe stata preclusa al Conservatorio di Cuneo (dato che non esiste la cattedra). Per di più la grande tradizione direttoriale che questo Conservatorio ha non ha pari in tutta Italia, e forse nel mondo... Infatti la volontà è quella di intraprendere al più presto

gli Studi Direttoriali, non prima però d'aver terminato seriamente quelli Compositivi.

Perché proprio la Direzione d'orchestra?

A questa domanda potrei rispondere con un aneddoto raccontatomi dai miei genitori: fin da piccolissimo, quando ancora stavo sul passeggiato, venne in visita istituzionale a Boves l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Questo perché il mio paese natio è stato insignito della Medaglia d'Oro al Merito Civile e al Valor Militare per la sua attività nella lotta partigiana durante la Seconda Guerra Mondiale.

Durante la cerimonia, accompagnata dalla Banda Musicale "S. Pellico" di Boves, io muovevo costantemente le braccia come a imitare il direttore di banda e mi spingevo in avanti con la volontà di prendergli il posto. Insomma, si può dire che fin da piccolo sentivo la necessità di dirigere e di far musica insieme agli altri, consapevolezza che poi ho maturato negli anni e che tuttora mi accompagna nel percorso di studi.

Studi musica da molti anni ormai... Quali sono state le esperienze che più ti hanno formato nel tuo percorso musicale fino ad oggi?

Io sono dell'idea che tutto è servito come esperienza nella mia vita: dai concerti che ho ascoltato alle partiture che ho studiato, dalla musica che

ho scritto agli errori che ho commesso... Sicuramente debbo però rammentare tutti i miei saggi di pianoforte all'Istituto Civico Musicale, cominciati all'età di 6 anni e portati avanti fino ai 15. Inoltre voglio richiamare anche quelli di flauto traverso, sia in veste di solista che di orchestrale. A tal proposito ricordo i bellissimi concerti fatti con l'Orchestra Interprovinciale delle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale (2015-Saluzzo, Bra e Mondovì). Indimenticabili e di grande spessore formativo sono stati anche i concerti fatti con il Coro del Conservatorio di Cuneo sotto la direzione del M^o Peiretti (dal 2015 al 2019-Piemonte e Liguria), grazie ai quali ho avuto la possibilità di cantare alcune delle più grandi pagine del repertorio sinfonico-corale della Musica Occidentale: prime su tutte la Petite Messe Solennelle di G. Rossini, il Requiem di W. A. Mozart, quello di L. Cherubini e quello di G. Verdi... Oltre a ciò abbiamo portato in concerto anche pagine corali di compositori del calibro di A. Bruckner, I. Stravinsky e A. Pärt...

Per quanto concerne la Composizione, invece, sono stati per me molto preziosi i numerosi incontri fatti con Edoardo Dadone (agosto/settembre 2020-Cuneo), giovane compositore cuneese di fama ormai nazionale ottenuta per i molti premi ricevuti in importanti concorsi di musica contemporanea. Con lui ho avuto modo di approfondire l'arte del comporre una Fuga e di confrontarmi con un

compositore già coinvolto nel panorama musicale italiano. Sicuramente non posso non rammentare il Master in Direzione d'Orchestra (agosto/settembre 2021-Bisceglie/Molfetta) seguito quest'anno sotto la guida del Mo. Fabrizio Dorsi. Seminario che mi ha permesso di esercitare la bacchetta per la prima volta di fronte a un'orchestra sinfonica (Orchestra Filarmonica Pugliese) e di esibirmi in concerto, dirigendo l'Ouverture della Cenerentola di G. Rossini. Infine, tengo molto a ricordare un'esperienza appena conclusa qui a Milano: forse l'esperienza più importante del mio percorso musicale fino ad oggi. Ho avuto infatti modo di seguire in veste di uditore tutto il periodo di prove e i concerti dell'Accademia dell'Opera Italiana tenuta dal Mo. Riccardo Muti. Accademia che quest'anno si è svolta in Fondazione Prada e che ha avuto come materia di studio il Nabucco di G. Verdi. Un'opportunità che mi ha permesso di frequentare a stretto contatto con il Maestro e con i cinque allievi effettivi, giovani direttori d'orchestra provenienti da tutto il mondo.

Deve esser stato incredibile! Senti, ma in tutto questo percorso ha trovato ancora spazio il pianoforte?

Come no: il pianoforte è fondamentale! Infatti lo continuo a praticare nel corso di Lettura della Partitura, corso imprescindibile per il percorso compositivo e direttoriale. Grazie a questo studio ho imparato a sviluppa-

re la lettura a prima vista, il trasporto estemporaneo e la tecnica di riduzione di partiture orchestrali... Il pianoforte poi lo si utilizza anche mentre si scrive, anche se non si sta scrivendo per pianoforte. Se ne fa uso per leggere le pagine dei grandi compositori e studiarne il contrappunto e l'armonia. Inoltre lo pratico ogni giorno per tenermi in allenamento o semplicemente per diletto: ad esempio, ripasso pezzi di repertorio che ho suonato in passato e che adoro riscoprire. Infine da qualche settimana mi hanno anche chiesto di accompagnare il Coro degli Ospiti di Casa Verdi, una bella occasione per mettermi in gioco anche nel ruolo di 'Maestro Collaboratore'...

Quale genere musicale prediligi?

Non mi piace parlare di generi... Le etichette molto spesso sono riduttive. Ho imparato ad essere aperto a qualsiasi musica, sapendo che anche da una semplice 'canzonetta' si può trarre beneficio. Nell'ascolto personale amo spaziare dal Classico al Contemporaneo, spesso lasciandomi andare anche al Rock, Pop e Rap (soprattutto quando sono con gli amici!).

Mi attrae molto l'Opera, sia quella italiana che quella d'oltralpe. In più adoro la musica per il Cinema e pongo molta attenzione sulla musica Folkloristica. Per motivi di studio sono anche molto interessato all'ascolto di musica più complessa come quella cosiddetta d'Avanguardia e quella dei grandi compositori dell'ultimo Novecento.

Invece qual è il tuo compositore preferito?

Anche qui la domanda non è per nulla scontata! Molto difficile esprimere una preferenza assoluta su di un solo compositore. Tutti i grandi che ho ascoltato, studiato e amato hanno avuto qualcosa da dirmi. Potrei farne un elenco infinito... Mi limiterò però a citarne tre. Tre compositori apparentemente distanti, tuttavia per me indissolubilmente legati da un filo rosso che attraversa la storia della musica: J. S. Bach, per l'assolutezza della sua arte, I. Stravinsky, per l'identità mantenuta nell'ecllettismo musicale e O. Messiaen, per la naturalezza espressiva.

Per concludere, hai voglia di dirci a cosa stai lavorando al momento?

Sto terminando un lungo lavoro per Quintetto (Flauto, Clarinetto, Violino, Violoncello e Pianoforte), composizione alla quale mi sono dedicato per mesi. "La casa di Asterione", un pezzo labirintico che si ispira all'omonimo racconto tratto dall'Aleph di J. L. Borges. L'esecuzione è prevista nel mese di febbraio in Conservatorio. Intanto sto portando avanti molti altri lavori: ad esempio un lavoro sul Canto Popolare Occitano (per Soprano, Tenore, Flauto, Viola, Timpani e Pianoforte), un Salmo (per Soprano, Coro e Organo), una breve Colonna Sonora (per Organo solo) e altra musica da Camera.

Una bella sorpresa!

di Beniamino Trevisi, tenore

Una dimostrazione di attenzione e passione da parte di turisti stranieri per Casa Verdi.

Sabato 11 dicembre mentre stavo uscendo da Casa Verdi per la consueta passeggiata pomeridiana, un gruppo di turisti tedeschi appassionati di lirica, di cui uno in grado di comunicare in un italiano fluente, mi ha avvicinato chiedendo come poter visitare la Casa. Li ho informati dell'impossibilità momentanea di effettuare la visita causa Covid e, confermando di essere un Ospite della Fondazione, ho avuto modo di fornire loro qualche informazione, descrivere l'eccellenza della struttura oltre che raccontare brevemente la mia carriera di tenore. Posso dire ancora una volta che il Maestro Verdi incanta i turisti con la Sua Opera più bella, Casa Verdi! L'incontro si è concluso con la firma di alcuni autografi non prima di aver avuto la gioia di cantare loro, tra i continui applausi, l'Aria di Maria composta con il Maestro Carlo Benatti e la compianta Ada Mauri. Sorprendentemente tre giorni dopo sono stato raggiunto dal messaggio seguente:

“Gentilissimo Beniamino, spero che Lei stia bene. Ho avuto il grande piacere di conoscerLa sabato insieme ai miei genitori. Giovedì pomeriggio sarò nei pressi della Casa di riposo per musicisti insieme alla mia compagna. Se Lei potesse farci sentire un attimo la sua voce, non farebbe un piacere solo a noi, ma anche ad un giovane amore che sta per nascere. Cordialmente Giovanni”.

Con favore ho accolto l'invito e giovedì 16 dicembre il signor Giovanni si è presentato alla reception di Casa Verdi con la futura moglie e a loro ho cantato nuovamente l'Aria di Maria quale buon auspicio per il loro matrimonio.

Beniamino Trevisi

Foto di Armando Ariostini



Come mai sei qui?

Marta Ghirardelli

Questa è la domanda che l'Ospite che entra in Casa Verdi mi pone. Rispondo semplicemente che sono la vedova di un musicista. Nonostante mio marito, avendo fatto parte della redazione de "La Voce di Casa Verdi" avesse scritto moltissime interviste ai nuovi arrivati, nessuno l'ha mai intervistato. Oggi lo faccio io. Fortunatamente c'è chi ha scritto per lui e sono giornalisti e critici musicali. Ci tengo a precisare che in sessant'anni di vita al suo fianco, mi sono adoperata per aiutarlo nell'organizzazione delle formazioni orchestrali. Mi chiamavano tutti i discografici e, conoscendo le sale di incisione, dovevo organizzare in tempo le registrazioni che precedevano i vari eventi. Molto spesso i musicisti venivano dall'estero. Naturalmente ogni cantante aveva alle spalle il proprio maestro che saliva sul palco per dirigerlo. Per quanto riguarda Sanremo, che andava in onda anche in Eurovisione nel mese di febbraio, debbo dire che le prove iniziavano a ottobre. Avevo una lista di musicisti per la formazione di una grande orchestra composta da più di 60 elementi e molto spesso – soprattutto per i fiati e i violini - ricorrevo a musicisti del Teatro alla Scala o della Rai che fossero liberi per le preparazioni dei dischi. Durante il festival l'orchestra rimaneva quella stabilita da tempo. Un vero problema per i musicisti era il trasporto degli strumenti ingombranti. Nelle sale



Marta Ghirardelli con il marito Leonello Bionda

d'incisione c'erano solo il pianoforte e gli impianti tecnici, ma l'arpa, la batteria, il contrabbasso, lo xilofono, le tumbe erano a carico dei musicisti che avevano molti disagi soprattutto nel trovare il parcheggio del proprio mezzo. A Milano, in corso Italia esisteva "La Voce del Padrone" e in una basilica sconosciuta venivano incise le basi per i dischi che venivano spediti in America (anche alcuni di Frank Sinatra) perché era più economico realizzarle in Italia. Riporto ora una lunga intervista a mio marito apparsa su "Panorama piacentino" diversi anni fa.

“Leonello Bionda, un piacentino tra i virtuosi del jazz”

di Corrado Capra

Negli anni Cinquanta-Sessanta il jazz era “la musica”. Giovani e meno giovani impazzivano per i ritmi frenetici che si ascoltavano nelle sale da ballo e nelle prime incisioni discografiche. Le star del rock moderno erano ancora lontane; ma anche il jazz aveva le sue colonne.

Una di queste era, ed è stato per un ventennio, un artista piacentino, Leonello Bionda, trasferitosi in gioventù a Milano ma nato a Gragnano da genitori piacentini: la madre Natalina ed il padre Deliso, noto musicista. Bionda, apprezzato batterista, ha legato il suo nome ai più grandi interpreti del jazz, in Italia ed all'estero. Ha fatto parte di famose orchestre, ha lavorato con gli artisti ed i cantanti più noti, basti pensare a Mina e Jannacci e, tra gli autori ed i virtuosi del jazz, ad un Chet Baker e ad uno Stain Kenton.

Ma la sua carriera artistica inizia sin dall'adolescenza. Alla sua maturazione culturale ha contribuito molto l'influenza del padre. Figlio d'arte, Bionda ha cominciato a frequentare gli ambienti delle orchestre da ragazzino. L'attività del padre, noto fisarmonicista, si svolgeva a Milano, allora fulcro della vita di ogni musicista affermato. Dopo aver compiuto gli studi di ragioneria, Leonello studia pianoforte – anzi, lo fa contemporaneamente alla scuola – ma è intorno

ai 18 anni che scopre la sua vera passione: la batteria. Ispirandosi ai migliori batteristi americani, si mette in luce presso noti musicisti jazz (le prime esperienze con Volontè, a Milano). Mostrando grande talento creativo ma anche molta volontà, si afferma in diversi complessi, collaborando con musicisti come Basso, Valdambri, Piana, Sellani, Gerri; tra le esperienze straniere, straordinarie quelle con Baker, Gerry Mulligan e Gate Barbieri. La sua attività diventa professionale e abbraccia molti settori; è batterista titolare dell'orchestra del festival di Sanremo (dal 1960 al 1970 si occuperà addirittura della scelta degli elementi).

Organizza la grande orchestra, di cui fa sempre parte come batterista, di tutti i Cantagiri e Cantaeuropa; partecipa al festival di Venezia, Viareggio, Napoli, lavora alla Rai con le orchestre di Gorny Kramer, Armando Trovajoli, Pino Calvi. Prosegue inoltre, anche con maggiore intensità, l'attività di registrazione con Mina, Dorelli, Jannacci, Endrigo. Con alcuni di questi artisti si occupa della rivista (con Garinei e Giovannini, con lo stesso Jannacci in “Salt'impanchi si muore”). Nel 1975, con l'avvento del play-back (base orchestrale registrata) si verifica una lunga crisi nel settore professionale dei musicisti e Bionda decide



Leonello Bionda alla batteria nel salone d'onore di Casa Verdi

di interrompere l'attività. "Mancavano gli stimoli – ci ha detto – la funzione del musicista era, per così dire, un po' "svuotata". Mi fa piacere però che adesso ci sia un ritorno alla musica dal vivo nelle grandi manifestazioni e che l'utilizzo delle grandi orchestre sia tornato di attualità".

Oggi Bionda si occupa di altre attività ma la musica è sempre "dentro" di lui. "I tempi sono cambiati – dice – anche in fatto di musica leggera. Io stravedo sempre per il jazz, anche se è ovvio che i generi musicali preferiti dai giovani sono altri. La musica italiana? Con tutto il rispetto per il Festival di Sanremo, di cui ho fatto parte

per quindici anni, penso che la "vera" musica di casa nostra sia quella di alcuni cantautori, come Dalla, De Gregori, Battisti. Io però nella mia collezione di dischi metto in bella evidenza Miles Davis, Quincy Jones e altri "grandi" americani".

Bionda ha due figli, entrambi appassionati di musica, ma nessuno dei due ha voluto seguire le orme del padre. "Non ho voluto influenzare i miei figli perché ritengo che ciascuno debba fare le proprie scelte liberamente. Suonano la batteria, il più giovane mo-

stra anche un certo talento, ma hanno preferito occuparsi d'altro. Del resto anche mio padre aveva fatto lo stesso: ero io che mi interessavo di musica e insistevo per suonare la batteria".

Ma che cosa consiglierebbe Bionda ad un giovane che volesse diventare batterista? "Tanta buona volontà, soprattutto, e impegno costante. Ma più che altro bisogna avere il ritmo "dentro". Il batterista è un musicista un po' atipico, certo. Ma chi suona la batteria deve pensare di poter essere un musicista che può suonare anche da solo, e non esclusivamente come accompagnamento per altri strumenti".

• *Doesie* •

di Marisa Terzi

Ritrovarti

Dopo tanto tempo
ritrovarti
anche invecchiato e stanco
non ha importanza.
Per me sarai sempre
il passato che conta.



E la sigaretta brucia...

E la sigaretta brucia..
brucia una speranza,
un'illusione
e il treno
che vorresti non arrivasse mai
a quella stazione
purtroppo stridendo arriva,
allora scendi con i tuoi bagagli,
chiami un taxi
e tristemente dici:
mi riporti a casa.

VERDI ed il suo librettista BOITO lavorano
alla loro grande opera FALSTAFF nel 1893.



VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG.

VERDI e le sue opere.



4. AIDA, Atto II, scena II. Ritorno trionfale di Radamès. VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG.

Riproduzione vietata.

Spiegazione a tergo.